

Rassegna del 10/01/2016

SANITA' REGIONALE

10/01/16	Gazzetta del Sud	20	La "schizofrenia" della Sanità: mancano infermieri i primari abbondano	Cannizzaro Paolo	1
10/01/16	Gazzetta del Sud	20	I sociologi dovranno attendere	...	3
10/01/16	Gazzetta del Sud	21	Il bimbo morto forse poteva essere salvato	Conistabile Maria_Lucia	4
10/01/16	Quotidiano del Sud	7	Il piccolo Angelo si poteva salvare - Vibo, il bambino poteva essere salvato	...	5
10/01/16	Quotidiano del Sud	7	Beatrice morta per uno shock settico	Bergamo Rosanna	6
10/01/16	Quotidiano del Sud	12	Pd, la questione spinosa della sanità	Gemelli Bruno	7

SANITA' LOCALE

10/01/16	Cronache del Garantista Calabria	5	Autopsia sul feto nato morto: «C'era sofferenza cordone» - Feto morto prima del parto Rilevata sofferenza del cordone	...	8
10/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Un "sacco" di amore e doni ai piccoli pazienti del pugliese	...	9
10/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	35	Aperto il Palazzo della cultura «Così si aiutano le aree interne»	Caravia Giovanbattista	10
10/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	36	Giuseppe Brisinda primario di Chirurgia	...	11
10/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	L'inutile litania delle commissioni d'inchiesta	Conistabile Maria_Lucia	12
10/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	44	In corsia posti letto tutti occupati	Onda Francesca	14
10/01/16	Gazzetta del Sud Catanzaro	44	Ora i casi d'emergenza fanno meno paura	...	15
10/01/16	Quotidiano del Sud Catanzaro	17	Intervista Antonio Corsi - Corsi: «Sono al lavoro per la gente»	Cosentino Enzo	16
10/01/16	Quotidiano del Sud Catanzaro	26	«Il vino buono non fa male»	Siciliani Patrizia	19
10/01/16	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	19	Manca il posto e non si può ricoverare	Vellone Bruno	20
10/01/16	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	22	Sanità, da Mazzitelli affondo al Pd	...	21

Il commissario Scura ha incontrato i vertici delle Aziende

La "schizofrenia" della Sanità: mancano infermieri i primari abbondano

In base ai posti letto esistenti in Calabria dovrebbero esservi 221 Uoc, ma sono 314



Il commissario Massimo Scura ha incontrato i responsabili delle Aziende

**Paolo Cannizzaro
CATANZARO**

Entro il 29 febbraio, per come previsto dalla Legge di Stabilità, tutte le Aziende sanitarie provinciali e ospedaliere della Calabria dovranno definire le rispettive programmazioni secondo quanto previsto dal Decreto 130 del 16 dicembre scorso del commissario ad acta per l'attuazione del piano di Rientro. Lo ha ribadito lo stesso commissario della Sanità Massimo Scura che ha ricevuto, negli uffici di Palazzo Alemanni, i direttori generali delle Aziende sanitarie e ospedaliere recentemente nominati dalla Giunta regionale; con loro i commissari straordinari e il direttore generale del dipartimento Tutela della Salute prof. Riccardo Fatarella.

L'incontro è servito a fare il punto sulla situazione della gestione sanitaria in Calabria e sulle strategie più utili a imprimere una accelerazione ai processi che possono consentire di recuperare le criticità riscontrate.

Nella relazione introduttiva il commissario della Sanità ha detto che il 2016 sarà un anno

importante per il rilancio del settore dopo i sacrifici affrontati nel 2015 a causa dei tagli nei trasferimenti, nelle minori entrate e dei costi aggiuntivi che hanno comportato un appesantimento di 100 milioni di euro sul bilancio rispetto al 2014. Nonostante tutto il risultato 2015 va giudicato positivamente in quanto si sono limitati i danni a fronte di minori entrate pari a circa 28 milioni di euro per la riduzione del fondo nazionale, e di maggiori costi pari a circa 45 milioni (per l'introduzione nei Lea dei farmaci per l'epatite C e per la sopravvenienza passiva dovuta all'applicazione delle nuove tariffe per prestazioni territoriali ferme dal 2009). In sostanza il 2015 si chiuderà con disavanzo di circa 70 milioni di euro, inferiore comunque alla copertura della fiscalità (90 milioni).

Per il 2016 la sfida che la Sanità calabrese si trova di fronte è quella del miglioramento dei livelli essenziali di assistenza (l'obiettivo indicato da Scura è quello dei 150 punti) e dell'"aggressione" ulteriore ai costi di gestione del sistema.

Il punto di partenza dev'essere il rispetto di quanto previsto

dal Decreto ministeriale 70 sulla organizzazione sanitaria che, tra l'altro, stabilisce i limiti entro i quali devono essere contemplati reparti e strutture in ragione degli abitanti (rispetto ai quali si calcolano i posti-letto); il Dm parla di una Unità operativa complessa ogni 17,5 posti letto, mentre in Calabria siamo a un primario ogni 14,2 posti letto.

Nel dettaglio, la programmazione per la Calabria (sono le previsioni del Tavolo Adduce) è, tra pubblico e privato, di 5.440 posti letto per acuti più 1.269 per i post acuti, per un totale di 6.709 posti letto (1.864 i posti letto nel privato, 941 per acuti e 923 post acuti). Nel pubblico dunque 4.845 posti letto, che (tenendo conto del rapporto di 17,5 posti letto per ogni unità complessa) si traduce in 277 Unità operative complesse da prevedere, pur se si può arrivare a 281 in ragione della particolare orografia della regione.

La realtà oggi è ben diversa da quanto prevede il Tavolo Adduce: 5.732 posti letti esistenti tra pubblico e privato, il solo pubblico è pari a 3.868 posti let-

to (un migliaio meno di quanti dovrebbero essere); dividendo la cifra per 17,5 fa 221 primari teorici. Ma in realtà i primari sono 314, cioè 93 in più rispetto a quello che dovrebbe essere, e anche più (ben 33) rispetto ai posti letto programmari. Va detto che oltre 100 Uoc sono rette da facenti funzione.

Nel pubblico dunque mancano posti letto (cioè manca assistenza), per attivare i quali dovrebbe essere assunto personale per oltre mille unità. Ma in passato si è scelto di incrementare i primari, non i posti letto (con relativo personale). Anche le unità operative semplici sono cresciute di numero, e anche qui servirebbe una sforbiciata notevole.

Le innovazioni che entreran-



no in vigore pongono nuove responsabilità a carico dei responsabili della Sanità calabrese: ci saranno obiettivi da raggiungere, non teorici ma ben definiti, per i direttori generali, i direttori di Dipartimento e delle Unità operative, obiettivi scritti e sottoscritti, al raggiungimento dei quali sono legati i premi di produttività (per i "dg" si arriva fino al 20% sullo stipendio lordo), e uno degli obiettivi irrinunciabili è la riduzione dei costi per gli acquisti. ♦



Corsie. Quelle "preferenziali" sono state riservate, negli anni, ai primariati

A FEBBRAIO LA SENTENZA DEL TAR LAZIO

I sociologi dovranno attendere

CATANZARO

«Ho ricevuto una cortese e garbata risposta del commissario ad acta per la sanità, Massimo Scura sulla questione dei sociologi». Lo afferma il senatore Giovanni Bilardi.

«Il commissario Scura – prosegue Bilardi – mi ha informato che bisognerà aspettare la sentenza del Tar del Lazio per capire se i dirigenti amministrativi, professionali e tecnici potranno avere accesso alla stabilizzazione. Ci vorrà febbraio per saperlo».

«Ho ringraziato Scura – aggiunge il parlamentare – per la chiarezza che ha fatto

e gli ho chiesto di tenere presente la preoccupante assenza di sociologi dalle Asp specialmente a Cosenza laddove il 90 per cento di loro è andato o andrà questo anno in quiescenza. Si tratta – prose-

gue il sen. Bilardi – di rivedere le dotazioni organiche anche per la dirigenza amministrativa che a Cosenza manca».

Il senatore Bilardi ha anche chiesto al Commissario per il Piano di Rientro di «concordare con il presidente dell'Ordine dei giornalisti Giuseppe Soluri la questione degli uffici stampa e degli Uffici Relazioni con il Pubblico, che non esistono in alcuni casi o sono carenti di dirigenti, prevedendo anche la possibilità di contratti 15 octies dell'articolo 8 del decreto 229/92, giacché di fatto risultano inapplicate le norme contenute nel decreto 165 del 2001».



Il sen. Giovanni Bilardi



A Vibo Valentia eseguita l'autopsia

Il bimbo morto forse poteva essere salvato

A causare il decesso una sofferenza del cordone ombelicale

Marialucia Conistabile
VIBO VALENTIA

Il nodo da sciogliere rimane circoscritto a una sofferenza del cordone ombelicale che sarebbe stata riscontrata ieri nel corso dell'autopsia sul corpicino del bimbo (avrebbe dovuto chiamarsi Angelo) nato morto all'ospedale Jazzolino di Vibo Valentia.

Da quanto emerso il neonato non avrebbe presentato alcuna anomalia degli organi se non quella legata alla mancanza di ossigenazione. Un punto da cui partire per l'accertamento di eventuali responsabilità a carico dei tre medici indagati per procurato aborto e per stabilire se il piccolo poteva essere salvato. In altre parole al collegio dei periti nominati dalla Procura di Vibo Valentia spetta il compito di chiarire se lo scorso 26 dicembre si sarebbe potuto fare qualcosa per evitare la morte del neonato.

Intanto ieri all'obitorio dell'ospedale Jazzolino è andato in scena il triste copione dell'esame autoptico e della successiva consegna della salma del piccolino ai familiari. Allo scopo di non lasciare nulla al caso la Procura - le indagini vengono seguite dal sostituto Claudia Coluccio - ha affidato l'incarico all'anatomopatologa Katiuscia Bisogni, la quale è stata affiancata dal collega dott. Santo Giovanni Lio e dal prof. Michele Morelli, ginecologo e docen-

te all'università Magna Grecia. All'esame, nel corso del quale sono stati eseguiti prelievi da sottoporre ad accertamenti, hanno anche assistito il dott. Alfonso Luciano (consulente dei genitori del bimbo, Elvira Marturano e Francesco Di Masi di San Calogero), la dottoressa Daniela Fusca (uno dei medici indagati unitamente ai dottori Francesco Tripodi e Rocco Fiaschè) e l'avvocato Aldo Currà, che rappresenta i coniugi Marturano-Di Masi.

Ma altro punto poco chiaro della drammatica vicenda, che ha visto ancora una volta il nosocomio di Vibo al centro delle cronache, è quello relativo all'ecografia che, secondo l'Asp, sarebbe stata fatta il 26 dicembre scorso a Elvira Marturano, giunta in ospedale con dolori

Tre i medici dello Jazzolino indagati dalla Procura per procurato aborto

addominali. Ecografia a cui, stando alla denuncia della donna, non sarebbe stata invece sottoposta, anzi sarebbe stata tranquillizzata e rimandata a casa. Giorni faticosi considerato che la gravidanza era praticamente giunta a termine.

E per domani è atteso a Vibo il gruppo di esperti attivato dal Dipartimento tutela salute per la valutazione e la verifica delle procedure messe in atto circa il percorso nascita. ◀



Cronaca di una tragedia. Francesco Di Masi (papà del piccolo) e l'avv. Aldo Currà



■ **VIBO** L'inchiesta deve accertare perché l'anomalia non è stata diagnostica durante le visite

Il piccolo Angelo si poteva salvare

Il bimbo morto nel grembo materno per una sofferenza al cordone ombelicale

LO VOLEVANO chiamare Angelo, il bimbo morto nel grembo materno dopo un'anomalia al cordone ombelicale non diagnosticata.

SERVIZIO
a pagina 7

La morte nel grembo dovuto a una sofferenza del cordone ombelicale Vibo, il bambino poteva essere salvato

L'inchiesta della Procura deve ricostruire perché questa anomalia non è stata diagnosticata durante le visite

VIBO VALENTIA – Angelo avrebbe potuto salvarsi. Angelo, questo il nome che mamma Elvira e papà Francesco avevano deciso di dare a quella creatura frutto del loro amore. Lui, però, gli occhi al mondo non li ha mai aperti. È morto prima di venire alla luce, prima di emettere i suoi vagiti e di essere abbracciato dai genitori.

Ora c'è un'inchiesta in corso sul suo decesso che, secondo le prime risultanze dell'autopsia, probabilmente poteva essere evitato. A causarlo sarebbe stata una sofferenza del cordone ombelicale. Gli accertamenti medico-legali esperiti ieri mattina da due dei tre consulenti nominati dal pm Claudia Colucci: Katiuscia Bisogni e Roberto Lio (il terzo è il prof. Michele Morelli dell'università di Catanzaro) alla presenza del consulente Alfonso Luciano, nell'interesse della famiglia De Masi-Marturano che a livello legale si è affidata all'avvocato Aldo Currà, hanno quindi evidenziato tale circostanza, cioè che il sangue non scorresse correntemente all'interno del condotto. E a rendere maggiormente amara la vicenda la presenza di organi integri e quindi perfettamente sani. Ad ogni modo, le risultanze verranno messe nero su bianco dai periti che si sono presi un termine di 90 giorni. Periti che, unitamente ai familiari, hanno dovuto attendere circa un'ora prima di poter accedere ai locali della camera mortuaria attigua al nosocomio in quanto la comunicazione dalla Procura non sarebbe stata presa in visione dai vertici ospedaliero nonostante si fosse a conoscenza – questa è la versione dei presenti – dell'esecuzione dell'esame tanto che il cadavere era stato già trat-

tato con la formalina. Superata, pur con qualche polemica l'impasse (non è la prima volta che accade un simile episodio, del quale è stato anche informato il direttore sanitario dell'Asp), i consulenti hanno potuto procedere all'autopsia.

Sotto la lente d'ingrandimento del pm Claudia Colucci, titolare dell'inchiesta che vede indagate tre persone, sia la condotta dei due ginecologi (la terza è un medico del Pronto Soccorso) che la visita alla quale la 28enne di San Calogero si sottopose, proprio al Ps, la notte del 26 dicembre scorso quando, alle 4.43, arrivò lamentando forti e persistenti dolori addominali. E qui le versioni rese dall'avvocato della famiglia e dall'Azienda sanitaria sono diametralmente opposte: da un lato, infatti, viene fatto rilevare come la paziente fu sottoposta soltanto ad un tracciato che diede segni di sofferenza fetale e che pertanto era necessario procedere al ricovero, mentre dal management Asp, che ha avviato un'inchiesta interna parallela a quella della Procura ordinaria, è stato precisato che fu effettuata un'ecografia che tuttavia non fece emergere anomalie, non rendendo, in tal modo, avviare le pratiche sia per un approfondimento che per un eventuale ricovero della gestante che, alle 5,54 venne dimessa e che di lì a qualche giorno avrebbe terminato il periodo della gravidanza. Gravidanza che si è risolta tragicamente il 7 gennaio scorso quando la 28enne si ripresentò all'ospedale evidenziando l'assenza di segni di vita della creatura che portava in grembo. Angelo, purtroppo era morto. Un Angelo volato in cielo.



LE STORIE DEL DOLORE

Da chiarire i fattori che hanno determinato l'infezione e perché non è stata evidenziata

Beatrice morta per uno shock settico

Il responso ufficiale del medico legale esclude il decesso a causa della meningite

di **ROSANNA BERGAMO**

SAN PIETRO MAGISANO. Choc settico accompagnato da una coagulazione intravascolare disseminata e da due edemi, uno cerebrale l'altro polmonare, questo l'asettico quanto, a primo acchito, incomprensibile, responso dell'esame autoptico sul corpo di Beatrice Tallarico, la ventisettenne deceduta nella serata dell'Epifania dopo quella che sembrava una banalissima febbre. Analizzando il tutto senza i freddi termini medici viene fuori che la povera ragazza, probabilmente vittima di una infezione batterica o di uno choc conseguente all'assunzione di qualche farmaco, sia stata colpita da quella che comunemente viene chiamata Cid, una gravissima sindrome caratterizzata dalla formazione, su diverse parti del corpo, di trombi, condizione questa che può determinare il decesso di un individuo in pochissimo tempo.

Ancora tutti da chiarire i fattori scatenanti del tragico concorso di cause che ha portato alla morte la giovane Beatrice, lasciando sgomenta la famiglia. Per avere certezze bisognerà aspettare ancora: è stato disposto infatti l'esame istologico dei tessuti per escludere in maniera definitiva che lo choc settico sia stato provocato da una infezione di origine batterica. Il dato incontrovertibile è che, meno di 24 ore prima del decesso, Beatrice stava benissimo e lo testimonia la sua presenza nella vicina Taverna, nel corso dei festeggiamenti tipici della vigilia dell'Epifania. Si era divertita con gli amici di sempre la giovane sanpietrese, durante la tradizionale veglia notturna

per la festa più attesa dell'anno nella cittadina pretiana "U Bomminu", il Bambinello Gesù. Ma il suo risveglio è stato amaro, febbre molto alta accompagnata da brividi di freddo, conati di vomito e problemi intestinali. Nel pomeriggio, intorno alle 17,00 i genitori e le amiche del cuore tutti preoccupati per una temperatura che rasentava i 40 gradi, avevano chiesto l'intervento del 118; i sanitari pare le avessero diagnosticato una gastroenterite e prescritto del banale paracetamolo.

Dai racconti di chi le è stato accanto fino alla fine è emerso che Beatrice, dopo un breve periodo durante il quale pareva stesse un po' meglio, pur mantenendosi perfettamente lucida, era peggiorata ulteriormente, la febbre di nuovo altissima, conati di vomito incontenibili, la pressione arteriosa spaventosamente bassa e quelle strane macchie violacee che cominciavano ad espandersi sul suo corpo; un malessere diffuso che le ha fatto trascorrere in maniera drammatica le ultime ore di vita. Ad aggravare una situazione già ampiamente compromessa l'incomprensibile rimpallo di competenze tra il medico di guardia ed il centralino del 118, il dramma che stava vivendo Beatrice, a detta di chi le era vicino e tentava di alleviarne le sofferenze, pare sia stato decisamente sottovalutato. Quando entrambi sono accorsi nella casa di San Pietro e la giovane è stata trasportata d'urgenza in ospedale, probabilmente era già troppo tardi, Beatrice, lasciando nella disperazione quanti l'avevano amata e conosciuta, sarebbe morta da lì a meno di un'ora.



POLITICA La direttrice di marcia è la rinegoziazione del piano di rientro

Pd, la questione spinosa della sanità

I dubbi del partito sulla seduta del consiglio regionale dedicata solo a questo tema

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - L'ultima cosa che il Partito democratico calabrese dovrebbe fare nel caso il Consiglio regionale dedicasse una seduta tematica alla sanità è quella di presentarsi senza una posizione unitaria, ovvero condivisa dalla maggioranza che sostiene la giunta regionale.

Sarebbe, in assenza di unità, un principio di disgregazione politica, un segnale negativo per tutta una serie di considerazioni che sono facilmente intuibili. Ma sarebbe altresì esiziale il contrario. Ossia una finta unanimità. Ci sono al riguardo esempi di consociativismo spinto. Nella precedente consiliatura capitarono alcuni casi al limite della pavidità. Accadde, per esempio, quando fu dedicata una seduta ad hoc per discutere della crisi (che permene) del porto di Gioia Tauro. Oppure in occasione dell'arresto dei consiglieri regionali Santi Zappalà, Antonio Rappoccio e Franco Morelli. In quelle circostanze l'assemblea affidò al presidente pro tempore il compito di sintetizzare lo stato d'animo dell'aula. Il risultato fu una convergenza tartufesca e ipocrita di auto-assoluzione della casta. Ma qual è, oggi, l'argomento in questione? La sanità, tanto per cambiare. È invocata una seduta specifica e il presidente Nicola Irto è stato solerte a convocare la conferenza dei capigruppo per discutere dell'argomento. Che è così importante - il caso sanità - da catalizzare l'attenzione del vertice democrat di venerdì scorso. Essa ancora una volta ha

segnato il timing, scrivendo l'agenda della maggioranza che governa la regione. Così è stato a Lamezia l'altra sera dove appunto, al centro dell'attenzione, si è collocata una questione che riconduce al destino del piano di rientro sanitario. Il punto è: chi lo deve (ri)scrivere e cosa deve contenere questo piano di rientro? In chiusura della "Leopolda sanità" (Catanzaro 14/11/2015) l'on. Federico Gelli, responsabile nazionale sanità del Pd, disse che a gennaio, cioè adesso, il piano di rientro lo avrebbero riscritto insieme governo regionale e governo nazionale. È proprio di questo si è parlato prevalentemente nella riunione di Lamezia tra i big democratici che hanno concluso con una parola d'ordine "rinegoziare". Più che un'invocazione è una direttrice di marcia di cui se n'è fatto interprete nelle conclusioni Marco Minniti che parlava anche in nome di Magorno e Oliverio, ribadendo il sostegno alla richiesta di quest'ultimo in ordine alla qualità della rinegoziazione. Ribadendo altresì che tale linea nasce in coerenza con le conclusioni dell'ultima assemblea regionale di Falerna. E lo svolgimento di questa richiesta di coerenza si estende anche alla funzione del gruppo Pd in Consiglio regionale. Rinegoziare spersonalizzando il ruolo degli attori che saranno chiamati a guidare il piano di rientro 2.0. Insomma, è sembrato di capire, i democrat desiderano spostare i contenuti sull'efficienza della qualità dei servizi sanitari per soddisfare bisogni inespresi.



VIBO

Autopsia sul feto
 nato morto: «C'era
 sofferenza cordone»



A PAGINA 5

L'ESAME AUTOPTICO

Feto morto prima del parto Rilevata sofferenza del cordone

VIBO VALENTIA Una sofferenza del cordone ombelicale, con uno scorrimiento non corretto del sangue nel condotto, è stata rilevata nel corso dell'autopsia eseguita sul feto morto poco prima del parto a Vibo Valentia. Ad effettuare l'esame autoptico sono stati due dei tre consulenti nominati dal pm Claudia Colucci: Katuscia Bisogni e Roberto Lio (il terzo è il prof. Michele Morelli dell'Università di Catanzaro) alla presenza del consulente Alfonso Luciano, nell'interesse della famiglia De Masi-Marturano che a livello legale si è affidata all'avvocato Aldo Currà. Dagli accertamenti è emerso anche che gli organi del feto erano sani. I tecnici si sono riservati 90 giorni per il deposito della perizia in Procura. La partoriente, di 28 anni - secondo la denuncia presentata da lei e dal marito - nei giorni scorsi aveva avuto dei dolori addominali e si era recata nell'ospedale di Vibo Valentia dove i medici avrebbero riscontrato una sofferenza fetale rimandando comunque la donna a casa. La donna, giovedì, è tornata in ospedale dove è stata riscontrata la morte del feto. Nell'inchiesta, aperta dalla Procura della Repubblica di Vibo Valentia con l'ipotesi di reato di procurato aborto, sono indagati tre medici.



Progetto dell'associazione Kimera**Un "sacco" di amore e doni ai piccoli pazienti del Pugliese**

I piccoli pazienti hanno ripagato con grandi sorrisi

L'associazione "Kimera" Onlus, presieduta da Luigi Conforto, ha scelto di dare un senso al suo impegno nel sociale, regalando un sorriso ai piccoli degenti del reparto di Oncoematologia pediatrica del presidio "Pugliese - Ciaccio" nel giorno della Befana. Con un "sacco di amore e doni", il presidente Luigi Conforto e il vicepresidente Mariano Carè hanno fatto visita a coloro che soffrono, perché dare vale molto più che ricevere, senza autocelebrarsi, lontano da riflettori e propaganda, per distinguersi dalle solite iniziative. Un'idea semplice, concepita all'unico scopo di regalare gioia, per cercare di ammorbidire l'angoscia delle famiglie; fondamentale, la disponibilità degli operatori sanitari del reparto (guidato dalla dottoressa Consarino) e il supporto del Catanzaro Calcio, che ha abbracciato e sostenuto da subito l'iniziativa con felicità, fornendo gadget giallorossi ufficiali. Alla società, nella persona del presidente Cosentino, i soci hanno voluto rivolgere un ringraziamento sentito, per la sensibilità nell'accogliere la proposta, così come gli sponsor, una pasticceria che ha donato decine di caize colmi di dolci e delizie e una cartoleria cancelleria con quaderni, matite colorate e materiale per la scuola e il tempo libero. Destinatari, quei bambini chiamati

a lottare tutti i giorni contro un "orco cattivo" che può essere sconfitto grazie all'amore delle famiglie e alla professionalità dei medici che li sostengono nei percorsi terapeutici; bambini che hanno ripagato col sorriso, sorpresi ed entusiasti, emozionando i genitori, per un attimo distolti dai cupi pensieri che li affliggono. Non riescono a celare la loro commozione Luigi Conforto e Mariano Carè nel consegnare i doni ai bambini, uno per uno: fermandosi a pensare, basterebbe entrare a contatto frequentemente con queste realtà per rendersi conto che le nostre ansie quotidiane sono nulla.

Pietro Gomi, caposala del reparto Oncoematologia Pediatrica, plaude all'iniziativa: «Abbiamo accolto diverse iniziative nel periodo natalizio, creando un clima di armonia per i piccoli ricoverati, dando loro sollievo. Noi dovremmo sorridere sempre, apprendendo proprio dal coraggio di questi bambini. Sarebbe bello poter contare sul sostegno di tali eventi, tutto l'anno». "Kimera", infatti, intende proseguire in questo tipo di iniziative (senza circoscrivere il tutto solo alle festività), oltre a valorizzare il territorio regionale in tutte le sue espressioni, richiamando l'attenzione della comunità e rinnovando l'invito a coloro che intendano dividerne principi e obiettivi (imprenditori, enti, semplici cittadini), abbracciandone le finalità sociali. ◀



Alla cerimonia a San Mango l'assessore regionale Barbalace e il prefetto Latella

Aperto il Palazzo della cultura

«Così si aiutano le aree interne»

Tre piani per un centro polifunzionale a disposizione del territorio

Il dg dell'Asp:
**«Risolveremo
la questione della
casa di riposo mai
entrata in funzione»**

Giovambattista Caravia
SAN MANGO D'AQUINO

Ancora una data storica per San Mango d'Aquino scritta attraverso l'impegno laborioso dell'amministrazione guidata da Leopoldo Chieffallo che ha permesso di fare spazio all'arte e alla cultura donando alla cittadinanza una struttura al servizio delle espressioni artistiche e delle esigenze formative degli abitanti.

Il nuovo Palazzo della cultura è su tre livelli: pianterreno con la biblioteca; primo piano con la sala mostra per arti figurative e attività ludiche incapsulata in strutture di cristallo, ed al terzo la sala congressi modernamente attrezzata e con soffitti artisticamente illuminati, destinato a custodire e divulgare la cultura come «elemento primordiale atto a determinare l'emancipazione dei popoli e del loro progresso», è stato detto.

Su questi presupposti ieri mattina è stato inaugurato a San Mango il Palazzo della cultura e centro congressi.

Alla cerimonia che ha preso il via alle 10 con il taglio del nastro e la benedizione del parroco Giacinto Torchia, c'erano le massime cariche istituzionali regionali, provinciali e militari. Tra questi direttore generale dell'Asp Giuseppe Perri, il vicario generale della diocesi lametina Adamo Castagnaro, i sindaci dell'Unione dei comuni "Maremonti"; lo scultore lametino Maurizio Carnevali e il sindaco di

San Mango d'Aquino Leopoldo Chieffallo assieme al suo vice Pasquale Torquato ed al presidente del consiglio comunale Luca Marrelli.

Dopo i saluti portati alle autorità da parte di Marrelli che tra l'altro ha posto l'accento sulla piaga dell'emigrazione e sulla raccolta differenziata, è stata la volta del prefetto Luisa Latella che ha definito San Mango d'Aquino «un polo d'attrazione da essere imitato in tutta la Calabria grazie alle varie opere di cui è fornita e grazie anche al legame stretto tra popolazione e amministrazione».

Salutando gli intervenuti il primo cittadino sammaghesse Leopoldo Chieffallo ha quindi introdotto il convegno-dibattito sul tema "Lo sviluppo promosso dal basso". Il sindaco ha sottolineato che «per favorire lo sviluppo che viene dal basso occorre guardare a fondo le bellezze dei nostri territori risolvendone principalmente le varie carenze». Un discorso comunque poi ripreso anche dai sindaci di Decollatura Anna Maia Cardamone e di Falerna Giuseppe Costanzo.

Per la sanità è intervenuto il direttore generale dell'Asp Giuseppe Perri che s'è impegnato a «riprendere in mano» il problema riguardante la locale casa di riposo, una struttura per anziani esistente e mai utilizzata, attraverso l'uso di nuove risorse. Il presidente della Provincia Enzo Bruno ha sottolineato la necessità di dover superare le

varie emergenze presenti nei territori della provincia elogiando l'amministrazione municipale di San Mango in quanto «offrendo nuove strutture ai giovani, come il Palazzo della cultura, riesce in qualche modo a superare l'emergenza dello spopolamento».

Per Carmela Barbalace, assessore regionale allo Sviluppo economico, si tratta invece di proporre nuovi progetti territoriali importanti per affiancare le aree interne e favorire la crescita.

Infine il consigliere regionale Antonio Scalzo che concludendo i lavori del convegno ha posto l'accento sulle nuove tappe che l'assemblea calabrese dovrà affrontare e che, ha spiegato Scalzo, «senza alcun alibi dovranno dare buoni risultati incentivando soprattutto le unioni e le fusioni dei comuni, perché la nostra dovrà essere una regione che in questo senso trascinerà».

Concisi ma intensi anche gli interventi di don Adamo Castagnaro e dello scultore Carnevali autore di un'opera d'arte installata nella piazzetta davanti al Palazzo della cultura. ◀

Hanno detto

● **Luisa Latella:** «San Mango d'Aquino è un polo d'attrazione da essere imitato in tutta la Calabria grazie alle varie opere di cui è fornita e grazie anche al legame stretto tra popolazione e amministrazione».

● **Leopoldo Chieffallo:** «Per favorire lo sviluppo che viene dal basso occorre guardare a fondo le bellezze dei nostri territori risolvendone principalmente le varie carenze».

● **Antonio Scalzo:** «Il consiglio regionale dovrà affrontare molte questioni e senza alcun alibi tutti dovranno dare buoni risultati incentivando soprattutto le unioni e le fusioni dei comuni, perché la nostra dovrà essere una regione che in questo senso trascinerà».



Dal 1 gennaio al San Giovanni di Dio

Giuseppe Brisinda primario di Chirurgia

Proviene dal "Gemelli" e ha un curriculum di tutto rispetto

Laura Leonardi

Si chiama Giuseppe Brisinda e ha 52 anni il nuovo primario del reparto di Chirurgia dell'ospedale San Giovanni di Dio di Crotona. Il dott. Brisinda ha firmato un contratto con l'Asp provinciale di Crotona lo scorso 1 gennaio 2016 e da qualche giorno è già in sala operatoria. Il nuovo primario ha un invidiabile curriculum vitae e già, sia i medici del reparto che il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria Sergio Arena, sembrano essere contenti del nuovo arrivo.

Nato a Cosenza, il nuovo responsabile di Chirurgia, ha studiato a Roma, presso l'università Cattolica Sacro Cuore. Si è laureato con il massimo dei voti nel 1988, mentre nel 1993 si è specializzato in Chirurgia d'urgenza, anche stavolta ottenendo il massimo dei voti. Come se non fosse abbastanza nel 1993 è riuscito ad ottenere una nuova specializzazione, questa volta in urologia. Il risultato dell'esame finale è stato ancora lo stesso.

Oltre ad una interessante attività di ricerca svolta sempre presso l'università Cattolica del Sacro Cuore a Roma, il dott. Giuseppe Brisinda, ha lavorato come dirigente medico di primo livello presso l'Unità Operativa Complessa di Chirurgia Generale ed Endocrina dell'Istituto di Semeiotica Chirurgica del Dipartimento di Scienze Chi-

urgiche presso il Policlinico Universitario "Agostino Gemelli".

Numerosissime le pubblicazioni scientifiche che portano la sua firma, così come numerose sono le società scientifiche di cui fa parte. L'arrivo di Brisinda rientra nel progetto di Arena più volte annunciato nei giorni scorsi. Il direttore generale in una serie di uscite pubbliche ha ribadito che il nuovo corso della sanità crotonese deve badare soprattutto alla qualità dei medici e del personale ospedaliero: «Vogliamo che la gente si senta orgogliosa di farsi curare nel nostro ospedale, e che non si registri più le fughe verso il Nord che tanto fanno male sia alla nostra immagine che alle nostre tasche» aveva detto qualche settimana in un convegno sulla sanità organizzato dalla Cgil il commissario straordinario che dirige l'Azienda sanitaria provinciale. *



Giuseppe Brisinda. È il nuovo primario di Chirurgia al San Giovanni di Dio



Dopo la morte del bimbo nel grembo materno a pochi giorni dalla nascita all'ospedale Jazzolino si rinnova il "balletto" dei controlli e delle verifiche

L'inutile litania delle commissioni d'inchiesta

Negli anni la pletora di ispezioni (più o meno annunciate) non ha prodotto grandi cambiamenti

La sanità si muove
sempre in affanno
nonostante
le tragedie
allo Jazzolino

Marialucrezia Conistabile

Il segretario nazionale dell'Italia dei Valori Ignazio Messina, rilancia. Chiede l'istituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari (attiva sino alla scorsa legislatura) e batte sulla necessità di «avviare un accurato monitoraggio a livello nazionale, individuando e affrontando le criticità e, nel caso, prevedendo nuovi stanziamenti di fondi in grado di prevenire nuove situazioni di rischio».

Per l'esponente di Idv – che interviene a seguito della morte del bimbo di una coppia di vibonesi – occorre non mollare la presa e indagare sulle cause e sulle responsabilità degli errori sanitari nelle strutture pubbliche e private. Non soltanto all'ospedale Jazzolino Marino si riferisce, ma anche ad altre strutture sanitarie del territorio nazionale perché «è inammissibile che si muoia ancora di parto o che altre tragedie, come accaduto a Vibo Valentia dove sono indagati tre medici, intorno a un parto avvengano. I cittadini hanno pieno diritto che si faccia luce – ribadisce – su tutti i drammatici casi recentemente avvenuti in Italia».

L'istituzione della commissione parlamentare sugli errori sanitari invoca dunque il segretario nazionale di Idv, ma all'ospedale Jazzolino si tratterebbe dell'ennesima visita. Fermo restando l'accertamento di eventuali responsabilità – per questo motivo la Procura ha disposto l'autopsia sul corpo del bimbo nato morto – una visita in più o in meno al nosocomio vibonese non cambierebbe niente, così come niente ha cambiato negli anni la pletora di ispettori inviati allo Jazzolino. Come avviene in circostanze così tragiche – come la recente morte del neonato – l'ospedale diventa il fulcro di un intreccio di ispezioni che, alla fin fine, poco o nulla producono, o almeno hanno prodotto, considerato che, al di là di qualche intervento

strutturale, il nosocomio è rimasto più o meno quello di dieci anni fa e che la sanità continua affannosamente a sopravvivere.

Insomma le tragedie vissute tra le mura del vecchio Jazzolino hanno posto problemi grandi quanto macigni, a iniziare dalla carenza di personale per finire a quella delle strumentazioni, senza che però negli anni ai problemi sia stata data degna soluzione. Interventi tampone hanno dato qualche boccata d'ossigeno alla struttura ospedaliera attorno alla quale il trascorrere del tempo ha anche smussato angoli e attutito tensioni.

Scorrendo le cronache degli anni passati di colpi il nosocomio, realizzato nel 1956, ne ha incassati parecchi. Parlamentari e ispettori ministeriali, regionali o che dir si voglia, infatti, è come se avessero fatto un viaggio nell'Africa nera. Se a tutto ciò si aggiunge poi la valanga di irregolarità rilevata negli anni dal Nas si ha un quadro chiaro della situazione. Ebbene, a distanza di anni, la sanità vibonese ha cambiato direttori generali e commissari straordinari, mentre lo Jazzolino ha una facciata bicolore, un blocco operatorio degno di questo nome, qualche reparto forse un pò più accogliente, un nuovo pronto soccorso, ma nei fatti rimane un nosocomio dove sempre manca qualcosa, dove i pazienti continuano ad accalcarsi, dove sempre qualcosa non funziona, dove il personale il più delle volte è costretto a veri e propri tour de force o a fronteggiare situazioni che con assistenza e cure hanno poco a che vedere. E allora viene da pensare che l'esercito di ispettori che, nel tempo e in più occasioni, ha rivoltato come un calzino l'ospedale Jazzolino ha, nei fatti, messo in pratica quanto Tomasi di Lampedusa scriveva ne "Il Gattopardo": «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi», o almeno che si faccia finta che tutto cambi. *



Verità e giustizia

Bimbo morto
ieri l'autopsia

● Gli anni passano, la memoria si affievolisce, le tragedie si dimenticano. Fatti che hanno segnato lo Jazolino e che restano ferite aperte solo per i familiari delle vittime. Oggi a chiedere «verità e giustizia» sono i genitori del piccolo Angelo, morto nel grembo materno dopo quasi nove mesi esatti di gravidanza. Ieri sul corpicino del bimbo è stata eseguita l'autopsia che avrebbe riscontrato una sofferenza del cordone ombelicale. Forse se si fosse intervenuti per tempo (il 26 dicembre scorso quando la mamma andò in ospedale con dolori addominali) il bimbo poteva essere salvato.

● Verità e giustizia. Un triste leitmotiv che ha unito, negli anni, gli anelli di una drammatica catena. Perché in passato a chiederle sono stati i genitori di Thomas Raniolo (deceduto nel 2000 nove giorni prima di compiere il suo primo anno di vita), poi quelli di Federica Monteleone, di Eva Ruscio o i familiari di Filippina Barbieri, tanto per citarne alcuni, senza dimenticare quelli di Donatella Labate e della sua bimba e l'immane tragedia che le due morti provocarono.

L'odissea di un ammalato di Monsoreto di Dinami all'ospedale di Serra San Bruno

In corsia posti letto tutti occupati

Per farsi curare costretto a raggiungere Vibo Valentia sull'auto del parroco

Don Giuseppe Pititto:
«Chi ha bisogno
non può essere
messo da parte
in questo modo»

Francesca Onda
SERRA SAN BRUNO

L'ospedale che non c'è. Potrebbe essere questo il titolo di un film interamente dedicato al "San Bruno", ormai piegato dal ridimensionamento dell'ambito sanitario.

L'ultima vicenda avvenuta ieri nel nosocomio cittadino ha riguardato un uomo, F.D.B., 61 anni, della frazione Monsoreto di Dinami, già affetto da una malattia il quale, accompagnato dal vice sindaco Nino Di Bella e dal parroco don Giuseppe Pititto, è arrivato all'ospedale cittadino in gravi condizioni e bisognoso di cure.

L'impossibilità dei sanitari a effettuare il ricovero pare sia stata la mancanza di posti letto a disposizione poi reperito, dopo diverse ore, a Vibo Valentia dove è stato accompagnato in auto dal parroco e dal vice sindaco, essendo l'ambulanza dell'ospedale impegnata in un altro soccorso.

«Quest'uomo ha bisogno di cure non può essere messo da parte così - ha tuonato don Giuseppe -. Questa non è una questione che riguarda il personale sanitario, ma le strutture. Dove dobbiamo trasportare questo paziente che, tra l'altro, si trova in uno stato di disidratazione e deve essere soccorso prima del trasferimento in un centro specializzato?».

Alla rabbia di don Pititto si è associato anche il vice sindaco Di Bella il quale ha puntato

il dito contro una politica assente che spesso è protagonista di passerelle. «Abbiamo i rappresentanti politici su questo territorio e nessuno si è impegnato a dare risposte opportune all'utenza. Tutti gli ospedali della provincia chiusi e l'unico nostro punto di riferimento carente nella struttura. Che ci diano delle risposte. Dove dobbiamo portare questo signore sofferente? Siamo qui ad aspettare che qualcuno ci dica dove possiamo trovare collocazione per un paziente in condizioni gravi. Che ce lo dicano i politici».

I reparti dell'ospedale serrese sono stati quasi tutti chiusi. La lunga degenza risulta essere saturata nei posti letto, ma una domanda viene spontanea a don Giuseppe perché, vista la mancanza di collocazione per i pazienti, non aprire i reparti esistenti dotati, tra l'altro, di posti letto?

Oltre al danno, poi, si è aggiunta anche la beffa. Al nosocomio cittadino, infatti, si stanno effettuando i lavori di ristrutturazione delle facciate, ma a cosa servono se all'interno non possono essere garantite le prestazioni sanitarie essenziali?

Sono tante le domande che si pongono e che pongono al commissario ad acta Massimo Scura le migliaia di utenti del comprensorio montano delle Serre che nel centro sanitario "San Bruno" vedevano una via di salvezza. Non è un caso se i politici si sono battuti con forza contro il decreto 9, emanato nell'aprile scorso dal commissario ad acta Massimo Scura nel quale si paventava la definitiva chiusura del nosocomio serrese al termine dei lavori di costruzione del nuovo ospedale di Vibo. ■



ISTITUTO COMPRENSIVO DI VALLELONGA

Ora i casi d'emergenza fanno meno paura

VALLELONGA

Hanno preso il via, nella mattinata di ieri, le esercitazioni inerenti le tecniche di primo soccorso nell'istituto comprensivo di Vallelonga, guidato dalla dirigente scolastica Eleonora Rombolà. I docenti sono stati istruiti dagli esperti del settore all'azione d'emergenza. I medici Antonio Talesa, direttore del 118 di Vibo Valentia, Francesco Andreacchi, responsabile della formazione del servizio d'emergenza e il dottore Roque Pugliese, coadiuvati nell'azione dagli infermieri Maurizio Arena, Vincenzo Bellissimo, Vincenzo Lacaria e Rosaria Loiacono, hanno dimostrato e fatto apprendere ai partecipanti le tecniche di rianimazione cardio-polmonare per adulti e pediatriche, il rilevamento dei parametri vitali e la disostruzione delle vie aeree negli adulti e nei bambini.

Il corso, a breve, sarà esteso a tutti i ragazzi di seconda e terza media delle scuole afferenti al comprensivo.

«La nostra equipe – ha dichiarato con soddisfazione il dottore Andreacchi – è orgogliosa di poter effettuare questo corso nelle scuole e di poter dare insegnamenti pratici in un settore che, se conosciuto, può salvare una vita». ◀ (f.o.)



■ **L'INTERVISTA** Legislatura in bilico e critiche nei confronti dell'esecutivo

Corsi: «Sono al lavoro per la gente»

Il consigliere assolve Abramo come amministratore ma lo bocchia come politico

«Il capoluogo
è governato
da un manager»

«Sul Pugliese
bisognava
agire prima»

«La burocrazia
prevarica
la politica»

di ENZO COSENTINO

IL «GIOVANE» consigliere di lungo corso, Antonio Corsi è un amministratore da strada che si cala nei problemi della gente. Conosce la macchina comunale e quando qualcosa non funziona si chiama fuori dal coro anche nei confronti del sindaco Abramo. E' andato via dal gruppo di FI. Va insomma, come ama sostenere, dove lo porta il libero agire.

Un Corsi sempre più arrabbiato e critico nei confronti dell'amministrazione di cui fa parte e soprattutto del sindaco.

«Probabilmente sono arrabbiato perché - e la gente deve saperlo - la nostra macchina amministrativa è gestita dai dirigenti che quasi sempre prevaricano con il loro potere sulla politica. Sono critico con questa parte dell'amministrazione e purtroppo resta esente da colpe. I cittadini non ne vogliono a che sapere e si confrontano con i consiglieri comunali eletti dal popolo specie ora in cui su 9 assessori solo 2 sono quelli che si sono spesi sul campo elettorale (Mancuso e Merante, ndr). Quindi la città è governata da un sindaco manager che non tiene in debito conto l'importanza della politica. Premesso che a Sergio Abramo come amministratore se devo dare un voto darei non 10 ma 12: è dinamico, ha intuito per intercettare finanziamenti e rimodularli. Come politico per me vale zero perché non riesce ad avere rapporti politici, personali, umani soprattutto con tutti quelli che lo hanno sostenuto e molti dei quali

hanno cambiato idea sulla sua attuale legislatura».

Il sindaco ha le sue qualità e le sue colpe. Ma la colpa più grande potrebbe essere quella della scelta di chi ha affidato le deleghe?

«La ringrazio per la domanda perché così colgo l'occasione per informare i cittadini che io non sono un un soggetto che passa da un partito all'altro, ma ho solo militato con una coerenza politica che mi ha sempre fatto appartenere ad uno schieramento di centrodestra. Se mi sono allontanato da FI la colpa è di un esecutivo che non mi appartiene più e non è ai livelli, nella sua interezza, di una città capoluogo».

Da amministratore di lungo corso quale lei è, è facile o difficile rispondere al perché il sindaco Abramo non deve più essere ricandidato. Forse perché vuole solo giovani al suo fianco?

«Rispondo con onestà. Io in tutte queste legislature in cui sono stato consigliere comunale non ho visto mai tanti giovani, anche di spessore, tra i banchi del consiglio comunale come in quello dell'attuale amministrazione, guidata da Sergio Abramo. Questo fa capire che si contraddice con lui stesso e che forse non ha valorizzato l'esistente non dando spazio non solo ai giovani consiglieri comunali ma a nessuno nella sua interezza. E lo dimostra il fatto che nel suo esecutivo c'è solo un giovane, anagraficamente parlando».

È solo una sensazione che la politica stia lasciando definitivamente Abramo?

«È solo una sensazione perché Abramo è un tesseraio di Forza Italia a tutti gli effetti come lo sono io attualmente, pur avendo lasciato il gruppo consiliare con le motivazioni che ho già prospettato rispetto ad un esecutivo in cui non mi riconosco. Quindi Abramo è espressione a tutti gli effetti del centrodestra, quindi deve piuttosto chiedersi lui chi è rimasto davvero nel centrodestra. Ma il problema a Palazzo de Nobili allora è proprio questo: l'assenza della politica e che esistono solo tanti gruppi scollegati fra di loro.

Purtroppo è così e gli strappi che ci sono anche se si tenta sempre di nascondarli con "pezze"».

A Palazzo de Nobili tutti o quasi vi sgolate a chiedere le dimissioni di Abramo per sciogliere il Consiglio. Ma sembra soltanto uno slogan...

«Quando è stato eletto nel 2012 la geografia vedeva 19 consiglieri di maggioranza. Oggi, invece, Abramo non ha più i numeri per "governare" il consiglio comunale ed è ostaggio di tutti coloro che sono confluiti nel gruppo misto».

Compreso Corsi?

«Non credo, perché mi sono sempre imposto responsabilmente di votare le pratiche. Non mi lascio influenzare da posizioni politiche ma penso solo all'interesse della città. Oggi però dobbiamo prendere tutti atto che il consiglio comunale è stato commissariato da Abramo e dalla sua pseudo giunta. E' un dato di fatto che il consiglio comunale è stato relegato al



ruolo notarile di pratiche amministrative e mai chiamato almeno sino ad oggi a discutere e deliberare su pratiche che riguardano lo sviluppo della città. Abramo cerca -e purtroppo lo ottiene sempre e non so come faccia ad essere convincente- il consenso e l'avallo del suo operato di pochi».

Una città con tanti problemi, il più grave quello della sanità e del Pugliese. Si va incontro a un consiglio comunale che dovrebbe votare a tale proposito una delibera unanimamente. Cosa ne pensa?

«Anzitutto questa delibera doveva arrivare prima per non lasciare dubbi ai cittadini che hanno visto raccogliere diecimila firme per salvare il Pugliese ma ritengo che all'unanimità sarà firmata da tutti i consiglieri perché nessuna parte politica debba avere alibi o dubbi su altre aree o luoghi su cui costruire il nuovo ospedale Pugliese».

Se Corsi fosse sindaco, come salverebbe la città?

«Intanto quello che è mancato a questa amministrazione non è da imputare solo ad Abramo, ma è una mancanza di programmazione e questa è una lacuna attribuibile soprattutto ai dirigenti, anche se alla gente viene più facile identificare i responsabili negli amministratori comunali in carica. Però io avrei tenuto presente tre punti fondamentali: il "Pugliese" da

salvare, insieme ad un sistema sanitario da rivedere in toto; una programmazione finalizzata a scongiurare il pericolo di svuotamento dovuto al trasferimento degli uffici pubblici e al proposito io oggi mi chiedo perché non sia stato previsto tutto ciò, puntando a valorizzare, dal punto di vista dei servizi, i contenitori che sarebbero rimasti vuoti, considerato che la vocazione della nostra città è solo direzionale, pensando piuttosto a turismo e marketing per rilanciare seriamente il centro storico, con una attenzione particolare all'aspetto culturale, di cui la città può andare fiera».

Catanzaro attende di conoscere e vederlo realizzato un Piano marketing e un Piano della mobilità cittadina. Chi li ha visti?

«Per quanto riguarda per il piano marketing è stato incaricato un esperto, che ad oggi ha dato solo percentuali su varie categorie merceologiche, quindi sicuramente aspetterò con interesse l'esito di questo lavoro e mi auguro con tutto il cuore che l'esperto possa portare anche delle aziende di varie merceologie ad insediarsi nel centro storico che ora torna ad essere frequentato non solo da giovani ma soprattutto da interi nuclei familiari. Si sta riscoprendo il piacere di rivivere la città. Ma si dovrebbe dare soprattutto una regola per i parcheggi notturni per scongiurare il pericolo di impedimenti ai mezzi di soccorso di transitare. Quindi auspico che per

primi i cittadini imparino a vivere il loro centro in maniera intelligente, evitando parcheggi selvaggi e schiamazzi notturni. Per quanto riguarda la mobilità cittadina non so quanto possa essere utile una inversione del senso di marcia, ma sono contrario ad un eventuale doppio senso di marcia in via Italia e lungo il tratto che da Bellavista porta a piazza Roma».

L'ipotesi di Corsi sindaco era una provocazione. Ma Corsi assessore?

«La provocazione ci può stare, ma Corsi assessore avrebbe potuto concretizzarsi in questa amministrazione se Abramo avesse mantenuto la stessa marcia da amministratore come da politico. Ma questa ipotesi non si è realizzata perché tutti hanno forse avuto timore di un assessore come me che non si sarebbe mai fatto passare la mosca sotto il naso. Il mio carattere vulcanico, infatti, mi impedirebbe di essere un assessore "yes man". E poi il

più delle volte non sono voluto entrare attivamente nell'amministrazione perché è costume associare il lavoro privato e le relazioni personali

con il ruolo rivestito pubblicamente. E la mia correttezza mi ha sempre indotto a declinare qualsiasi proposta di questo tipo. Ma ciò non toglie che alla prossima legislatura possa rimettermi in gioco in questo nuovo ruolo. E con l'occasione auguro tutte le fortune del caso al sindaco Abramo».

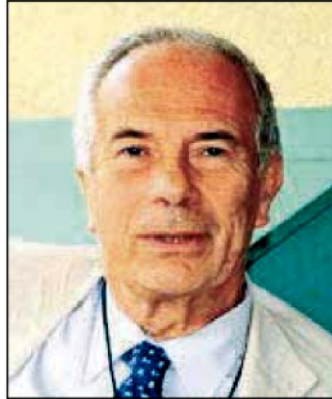
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consigliere comunale Antonio Corsi

■ SALUTE Risposta a uno studio inglese che paventava rischi «Il vino buono non fa male»

Le rassicurazioni del noto gastroenterologo De Masi



Il noto esperto Ercole De Masi rassicura sul vino

di **PATRIZIA SICILIANI**

E se un bicchiere di vino rosso al giorno facesse male? Se lo chiede un redattore del giornale online di enogastronomia "Cronachedigusto.it", dopo aver letto uno studio inglese, che lui definisce "studio shock", scritto - si legge - dal Chief Medical Officer, Sally Davies", e pubblicato nel Regno Unito. Secondo questo studio, le proprietà del vino rosso sarebbero tutt'altro che salutari. Il documento - si legge ancora sul giornale online - «fa a pezzi la credenza ormai diffusa in tutto il mondo che il vino rosso possa ridurre il rischio di cancro, malattie cardiovascolari e demenza, se consumato con moderazione». Dallo studio emerge che «anche piccole quantità di alcol possono aumentare il rischio di insorgenza di alcuni tumori: per gli uomini è consigliato di non consumare oltre 3-4 unità di alcolici al giorno, mentre le donne si dovrebbero fermare a 1-3 unità». Cosa c'è di vero in queste notizie allarmanti che giun-

gono dall'Inghilterra? Abbiamo posto la domanda al professore universitario romano, Ercole De Masi, gastroenterologo di fama. Ebbene, il professore De Masi ha premesso: «Il vino bevuto in dosi elevate fa sempre male». Subito dopo, rifacendosi ai risultati di studi scientifici, lo stesso De Masi ha sostenuto: «Due bicchieri di vino al giorno, o anche tre, sono tollerati dagli uomini, per le donne invece due o tre». Lo specialista ha inteso però a questo punto fare una distinzione importante: «Io mi riferisco - ha chiarito - al vino buono, cioè al vino italiano, perché l'Inghilterra notoriamente non ha vini buoni, così come non ha il nostro olio e gli altri prodotti della dieta mediterranea». De Masi ha quindi posto l'accento sulla "mediterraneità" del vino Cirò doc e sulle proprietà antiossidanti del resveratrolo contenuto nel vino rosso. Che, come ha premesso, va bevuto con moderazione.



■ SANITÀ L'odissea di un malato grave in cerca di una sistemazione Manca il posto e non si può ricoverare

di BRUNO VELLONE

DAL fondo dei suoi occhi, negli ultimi tempi, ha visto solo corsie di ospedali e buchi nella pelle. E tanta, molta tristezza e disperazione. Lui, F.D.B. 61 anni è indigente, vive a Monsoreto di Dinami insieme al fratello che lo accudisce e che, da quando ha scoperto che il fratello soffre di una malattia brutta, non lo lascia solo un attimo.

Non si può alimentare, non riesce a deglutire e anche pronunciare una sola sillaba è motivo di dolore. Ma c'è una speranza, forse l'ultima, quella di un ricovero presso l'Istituto dei Tumori di Milano. Ma prima del ricovero deve riprendersi, riabilitarsi perché fortemente disidratato e debilitato, per questo - gli hanno detto i medici del Nord - è necessario un ricovero urgente presso una struttura calabrese. Ecco una ulteriore slavina di dolori. Nessun posto nella sanità calabrese. Un via vai, accompagnato dal parroco di Dinami don Giuseppe Pititto e dal vicesindaco Nino Di Bella. Ieri pomeriggio hanno deciso di provare presso l'ospedale di Serra San Bruno ma la risposta è stata ovvia: «Non c'è posto». E allora la reazione e la comunicazione alla Polizia di Stato di quanto stava avvenendo. Mentre lui, inconsapevole del fatto che lo Stato si disinteressa dei suoi concittadini meno fortunati, aspetta assopito su una sedia a rotelle. «Ecco - ha spiega don Giuseppe Pititto - è così che funziona la sanità calabrese e soprattutto quella vibonese. In una situazione del genere a chi dobbiamo fare riferimento?».

Il vicesindaco di Dinami è ancora più pesante: «La sanità calabrese rappresentata da Scura ci ha abbandonati. I politici pensano solo ai fatti propri mentre ancora aspettiamo l'ospedale di Vibo Valentia. Tutto ciò è vergognoso».

Poi un miracolo, una telefonata, forse il posto si trova. Già ma dove e quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TROPEA L'ex direttore sanitario dell'ospedale cittadino bacchetta il circolo dem Sanità, da Mazzitelli affondo al Pd

«Dov'era il partito quanto veniva consumato lo scempio ai danni della città?»

TROPEA - Duro attacco dell'ex direttore sanitario dell'Ospedale di Tropea, Tino Mazzitelli, contro «la tardiva presa di posizione del circolo del Pd di Tropea sul ridimensionamento del nosocomio cittadino».

Riferendosi ad un incontro del circolo tropeano dei democrat, Mazzitelli critica aspramente gli esponenti del centrosinistra che «oggi indossano spudoratamente le vesti della vittima sacrificale, si cospargono il capo di cenere e si stracciano le vesti fingendo di cadere dalle nuvole di fronte allo sgretolamento della sanità. Dov'erano costoro - continua Mazzitelli nella sua nota - nel momento in cui veniva consumato lo scempio della sanità?»

L'ex direttore dell'ospedale tropeano rinfaccia inoltre ai locali esponenti del Pd di non aver fatto nulla a suo tempo per bloccare l'iter di smantellamento della sanità calabrese: «anzichè intraprendere drastici provvedimenti ed iniziative eclatanti alla stregua di quelle intraprese dai sindaci e dalle forze politiche e sociali della Locride e della Sibaritide per impedire lo stesso grave sfacelo, si sono preoccupati di tutelare interessi di bottega». L'ex dg sostiene che «questi esponenti di rilievo di centrosinistra, sono già organicamente inseriti nello staff di potere regionale ai massimi livelli decisionali, e di fatto associati alla gestione del potere in virtù di quel patto consociativo fatto di clientela e di las-

sismo ed, in qualche caso, di malaffare».

Mazzitelli non risparmia critiche neppure all'amministrazione comunale cittadina: «desta sconcerto l'analisi fatta dal sindaco che con grande cinismo continua a ribaltare la responsabilità dello sfacelo della sanità tropeana riversandola interamente sulla precedente amministrazione regionale». L'ex direttore definisce inoltre «omertoso» l'atteggiamento delle forze politiche, dei sindacati, degli operatori sanitari, medici e paramedici, che «di fronte all'ennesimo atto di pseudo rimodulazione della sanità calabrese (Decreto Scura), anzichè far sentire forte e chiara la loro voce hanno preferito trincerarsi dietro un assordante silenzio».

E, ancora, per Mazzitelli, «il decreto Scura ha, di fatto, sancito la chiusura del Presidio ospedaliero di Tropea, anche se surrettiziamente l'ha agganciata alla data di apertura del nuovo ospedale di Vibo, e di tanti altri ospedali periferici».

Secondo l'ex direttore, il risultato sarà una sanità vibonese basata essenzialmente sulla rete di emergenza-urgenza governata dalle postazioni di emergenza territoriali e dipartimentali. «Detta più semplicemente - sintetizza - sarà un via vai di ambulanze che dalla periferia trasporteranno il malato nei vari ospedali della Regione, dal momento che l'ospedale di Vibo è a bassa ricettività e la costruzione

del nuovo presidio è rimandata alle calende greche». Concludendo nella sua dura disamina, Mazzitelli afferma che questa logica di gestione «annulla la centralità del diritto alla tutela della salute dei cittadini contemplata per legge, e ci offre in sostanza una sanità che non va verso la salute ma verso la morte».

Di certo la situazione in cui versa l'ospedale di Tropea è parte di un più ampio quadro regionale calabrese, dove il sistema sanitario è di fatto al collasso, o per meglio dire, abbandonato a se stesso. Esistono delle realtà che funzionano, ma nel complesso la distanza tra gli standard calabresi e quelli di altre regioni d'Italia è abissale. Tuttavia, al di là delle responsabilità di politici locali e regionali, delle capacità dei dirigenti e del personale, c'è da chiedersi se questo non sia anche il risultato di politiche nazionali sbagliate e inefficaci. C'è da chiedersi se le logiche che sottendono alla destinazione e alla gestione delle risorse economiche, alle nomine dei dirigenti e all'assunzione del personale, vengono decise solo in Calabria o piuttosto anche a Roma.

a. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

